

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO.

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 28
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. R. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

AVVISO

Col 1° luglio il giornale uscirà con caratteri nuovi e formato aggrandito — L'angustia dello spazio e le crescenti esigenze della pubblicità reclamavano urgentemente questa misura, la quale d'altra parte ci era imposta in tutte le forme come un bisogno imperioso.

Aumentando il formato, il *Pungolo* deve necessariamente estendere la sua collaborazione e completarla.

Il giornale quindi conterrà oltre le solite corrispondenze rese più frequenti, un bollettino commerciale giornaliero, una rivista di commercio per settimana e una rivista pure bibliografica, la quale finora mancò per difetto di spazio.

Oltre a ciò vi sarà giornalmente un sunto degli atti ufficiali e un'appendice.

Per l'appendice cominceremo con un romanzo inedito di MICHELE UDA intitolato: *Un povero diavolo*. — Seguiremo con *Novelle* scritte appositamente da DALL'ONGARO, il quale darà inoltre la sua *Storia del Diavolo* e alcune *lettere sul mondo antico romano*. — L'appendice avrà all'occasione riviste artistiche, teatrali, e corrieri della città.

Resta con ciò aperta l'associazione al secondo semestre 1863 senza alterazione di prezzo, tanto per gli abbonati, quanto per la vendita in città. Gli associati sono pregati d'inviare in tempo la rinnovazione del loro abbonamento per non soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

La quarta pagina sarà esclusivamente riservata alle inserzioni a pagamento, le quali formano sin d'ora un'amministrazione affatto separata dal giornale — Le inserzioni si ricevono incominciando da oggi pel 1° luglio alla dispensa generale dei giornali, Strada Nuova Monteoliveto N. 31.

L'Amministrazione.

**LE PROSSIME ELEZIONI
Municipali**

II.

Proclamata, con la unità d'Italia, la cessazione di Napoli come capitale di un Regno impossibile, ognuno si sarà dimandato: — Quali saranno i destini di questa superba Città?

Rimarrà simbolo d'immenso olocausto al risorgimento nazionale — o, sotto altre sem-

bianze, si leverà ad altezza mai conosciuta?

Le menti rachitiche — le viste miopi — quegli uomini insomma, pei quali ogni passaggio perturbazione si converte in sventura e disastro — e che non sanno vedere altro splendore, nè intendere altra agiatezza al di là del falso orpello di una Reggio — quanto vuolsi meschina — e della ignavia di una vita parassita, senza la preveggenza intuitiva del domani, hanno delineato, al loro solito, il funebre oroscopo del futuro.

Ma chi s'ispira nell'indole del nostro secolo, e sa scorgere dove ora sono riposti i veri elementi della pubblica prosperità, non può non rimanere colpito dal magnifico avvenire che si dischiude, e che rapidamente incalza questa Città.

Fortunata, come è, per posizione incantevole; per vastità; per numero ed ingegno dei suoi abitanti; e per potenti risorse, essa — nella palestra, quasi vertiginosa, delle industrie, dei traffichi e dei commerci, in che vive, e si agita la civiltà moderna — è chiamata a rappresentare una parte straordinaria.

Se non politicamente, economicamente sorgerà Capitale del nuovo Regno italiano — nè vi sarà ostacolo possibile, nè umano artificio che possa impedirle di divenire la Nuova York del Mediterraneo.

Siffatte previsioni crediamo non si appoggino ad ipotesi, a fantasie brillanti — crediamo invece che affermino idee le quali non solo sono un logico portato della situazione, ma ormai si svolgono nella sfera dei fatti.

E nel giudicare di cotale fenomeno è necessario por mente che questa grandiosa Città ha potuto sinora sentire il contatto morale della civiltà europea — materialmente però tale civiltà, col mirabile treno delle sue istituzioni, delle sue opere, del suo moto di continuo miglioramento, stenta ancora ad avvicinarvisi. — Non vi si spazia con libertà; non ancora si è insinuata nelle sue fibre.

Perocchè il deserto — fatto intorno a questa superba Regina del Tirreno dalla immane e sospettosa tirannide dei Borboni — non è pienamente valicato. — Le dighe, che ne tenevano lungi le onde del progresso, non sono ancora tutte cadute. — In una parola: Napoli non ha cessato totalmente di essere un mito per l'Europa.

Malgrado ciò non si può non restar colpiti dal risveglio della sua nuova vita — non si può non essere meravigliati dal moto economico che si svolge ed incalza con rapidità singolare — Nè vi è ormai scetticismo, o ostinata incredulità, che sia possibile, di fronte agli eloquenti registri della dogana, del giornaliero movimento del porto.

Facciasi dunque che — in onta delle lencenze giustamente biasimate del Governo — un ampio porto commerciale sorga sulle sponde di questo golfo — e vi accorrano i piroscafi da tutti i punti del globo.

Facciasi che la rete ferroviaria di Euro-

pa — le di cui locomotive sono al di quà del Tronto — corra sino alle porte di Napoli, traversando le ricchissime Provincie che la ricingono.

Facciasi infine che il brigantaggio — riparato all'ombra della bandiera francese, e sotto l'egida di sacrileghi ministri di un culto cotanto da essi profanato — finisca una buona volta l'orrida campagna di devastazioni, di rapine e di stragi in queste terre sorrise dal cielo e flagellate selvaggiamente dalle feroci superstizioni: e un avvenire di prosperità, di grandezza è assicurato.

Ma quale?

Noi dimanderemo: — Che sarà allora Napoli — alle porte della vera Capitale del Regno, — e situata per essere il primo sbocco, il primo emporio del vasto commercio di Levante, prossimo — in onta di ostacoli fittizi — ad irrompere nel Mediterraneo dalla non lontana apertura del mar Rosso?

Da un fatto assai recente, e di proporzioni infinitamente piccole, è facile farsene un criterio.

Appena un tronco isolato di ferrovia si è accostato a Roma — che con tanti dolori si prepara alla gloria di essere la Capitale della Nazione — di quella Roma, ultima cittadella del medio evo, e ricetto di assurdi e di iniquità rivoltanti — di quella Roma insomma, che nelle sue condizioni attuali nulla ha, nè può aver di comune con qualsiasi popolo che aspira a civiltà e progresso — e ciò non ostante Napoli, nell'apertura di questa ferrovia insignificante, si è quasi sentita elettricamente scossa.

Nei primi giorni non vi erano alberghi, stanze e pubblici servizi che fossero bastati alla irrompente piena di ospiti nuovi. — Si era già in disagio — e cominciava in tutti una certa ansietà, per un avvenimento, sul quale si era fatto tanto poco assegnamento.

Che dunque interverrà quando le previsioni da noi esposte — e che imminente-mente si manifestano di volersi tradurre a realtà — si saranno avverate?

È agevole intendersi da ognuno — Napoli sarà letteralmente invasa, inondata dalla civiltà Europea — Una nuova popolazione verrà a soprapporsi all'attuale — Ed allora solo, i meschini pregiudizi e le timide prevenzioni si dilegneranno — allora solamente questo popolo, tanto calunniato, mostrerà al mondo la sua vera e nobile fisionomia, e non rimarrà secondo ad alcuno nello svolgimento delle grandi, ma latenti sue ricchezze morali e materiali.

Questo criterio della futura, ed ormai prossima condizione di Napoli è delineato nettamente nell'animo di ognuno — che non sia preoccupato dal culto assurdo del passato, o dalla irritazione passionata di interessi peculiari spostati.

E questo criterio doveva assolutamente vedersi incarnato nel Municipio liberamente eletto a rappresentare ed attuare le aspira-

zioni della città, e le inalzanti esigenze di un imminente avvenire.

Di fronte a questo compito doveroso, di fronte al mandato del popolo napoletano che ingiungeva ai suoi eletti — azione — azione — e rapida azione — quale è stato il contegno del municipio — quali i suoi atti — quali le opere rispondenti all'altezza della situazione?

Ne faremo lo svolgimento in altro articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 giugno

Presidenza CASSINIS.

Il ministro di finanze dice che in questi prossimi giorni farà emanare il decreto per sopprimere il dazio protettore del commercio interno che ancora esiste in Italia.

Massari prega la Camera di dare all'ufficio di presidenza il mandato di pubblicare, non tutti, almeno una parte dei documenti e verbali raccolti dalla commissione d'inchiesta.

Nicotera è d'avviso che non una parte, ma tutti i documenti si abbiano a pubblicare; imperocché quando verrà in discussione la proposta della commissione d'inchiesta, converrà ad ogni passo ricorrere a questi documenti, e citarli; ciò dovrà egualmente fare il Senato.

Si tacciano solo i nomi, per non causare guai e pericoli, quasi di guerra civile.

La Camera chiude la discussione su quest'argomento e delibera che la presidenza sia incaricata di pubblicare quei verbali e documenti ch'essa crederà opportuno di pubblicare, salvo alla commissione d'inchiesta di pubblicare quegli altri documenti ch'essa reputerà conveniente di pubblicare a favore della proposta di legge da essa fatta per la repressione del brigantaggio.

Si passa ad altri incidenti.

Siccoli parlando degli scioperi recentemente avvenuti in Torino fra gli operai falegnami, dice illegali e arbitrari gli arresti fatti dalla polizia di alcuni operai, quasi che la polizia potesse (dice) incarcerare chi non vuole lavorare ad un dato prezzo e per un dato padrone. Da un lato riconosce che gli operai hanno diritto di migliorare la loro sorte; dall'altro censura aspramente la confederazione dei padroni che non vogliono saperne di pagar di più di quanto pagano agli operai. Trova pure a ridir molto all'ordine che egli dice dato dallo stesso ministro al questore di Torino, di astenersi da ogni ingerenza per la risoluzione della vertenza dei padroni falegnami e degli operai; i birri di Antonelli non potevano trattar peggio di quello che la questura ha trattato alcuni operai. (A questo punto da due tribune pubbliche si odono alcuni applausi all'oratore; il presidente ammonisce le tribune e le minaccia di farle sgombrare.)

A nome dello Statuto (oh)! domanda la liberazione degli operai che ora sono detenuti; gli scioperati non sono gli operai che vogliono essere pagati di più, sono gli impiegati. (Rumori generali di disapprovazione).

Sempre così: l'operaio sul campo di battaglia è sacrificato; in pace muore di fame, egli che occorrendo sa morire anche sulle barricate.

Valerio dice: che razza d'uomo!

Bertani. È vero quanto dice Siccoli.

Siccoli soggiunge ancora alcune parole, e finisce proponendo un ordine del giorno, nel quale la Camera ordini (sic) al governo di mettere tosto in libertà gli operai arrestati.

Peruzzi (ministro). In nome della giustizia e del popolo che malamente furono in-

vocati dal Siccoli, prego la Camera a non approvare l'ordine del giorno da esso proposto; protesto contro tutte le parole da esso dette; il regime della libertà è spaventato dalla strada fatale che alcuni falsi amici additano al popolo; non si tratta di arbitrii, di illegalità, di atti birreschi; vi sono alcuni detenuti fra gli operai scioperati, ma sono detenuti per ordine dell'autorità giudiziaria, la quale procede a termine di legge. (Fin qui il discorso del ministro è molto concitato: la Camera lo interrompe con spessissimi applausi).

Proseguendo fa la esposizione dei fatti relativi all'argomento in discussione; narra le origini e il progresso dello sciopero dei falegnami: la Camera respinge l'ordine del giorno Siccoli.

D'Ondes Reggio ha la parola per la sua interpellanza riguardante lo stato della pubblica sicurezza in Sicilia.

Dice che alcune provincie della Sicilia sono desolate da una quantità grandissima di reati, furti e assassini specialmente. Enumera le principali cagioni di questa deplorabile condizione della Sicilia, che sono:

1° La mancanza di un centro di forza che si estenda sopra tutta l'isola.

2° Il gran numero di evasioni dalle carceri nel 1860.

3° L'insufficiente numero dei tribunali correzionali e delle Corti d'assise.

4° Forza pubblica insufficiente.

Peruzzi risponde che il Governo adopra tutti i mezzi che sono a sua disposizione per ristabilire la pubblica sicurezza nelle provincie siciliane che ne mancano.

Alcune misure suggerite dall'on. D'Ondes sono conformi alle idee del Governo.

Pisanelli (guardasigilli) dice in risposta al D'Ondes che ha presentato al Senato un progetto per allargare la competenza dei giudici di mandamento in materia penale; quanto alla istituzione di Corti d'assise straordinarie, come ne ha istituite a Napoli e in Sardegna, non ha difficoltà di stabilirne in Sicilia.

Pancaldo discende a parlare della condizione economica delle provincie di Sicilia: trova in questa la causa d'ogni male; il quale è sociale e politico ad un tempo.

Bertolani accetta in parte ed in parte respinge le misure suggerite dal D'Ondes per ristabilire nella Sicilia la pubblica sicurezza.

Non si spaventa della condizione nella quale si trova la Sicilia; le cifre recate dal ministro lo confortano; tutte le rivoluzioni politiche hanno per conseguenza la mancanza di pubblica sicurezza.

Nella seconda parte del suo discorso l'oratore confuta le idee esposte da Pancaldo.

Si leva la seduta alle ore 5 e 20 minuti.

Notizie Italiane

L'Opinione ha la seguente nota:

Il Pays di Parigi del 9 contiene un articolo, che la Monarchia Nazionale si è affrettata a riprodurre, nel quale si asserisce che la convenzione militare fra l'Italia e la Francia riguardo al brigantaggio non avrà luogo.

Questa notizia non ha ombra di fondamento; anzi le trattative tra il nostro governo e quello di Parigi sono molto avanzate, e la convenzione è già accettata in massima dalla Francia.

Troviamo nella Stampa quanto appresso:

La Commissione della quale abbiamo fatto altra volta menzione, presieduta dal cav. Marco Tabarrini, è composta dal gen. Magliano per la guerra, del commend. Baer per l'agricoltura, del cav. Reasco per l'istruzione pubblica, del cav. Finali per le fi-

nanze, del cav. Cappuccio per gli esteri, del cav. Calenda per gli interni, del cav. Bolla per i lavori pubblici, del cav. Penzo per la marina e del cav. Cova per la grazia e giustizia.

Il suo ufficio è di formulare i regolamenti che bisognano per la esecuzione della legge sull'amministrazione centrale del 13 novembre 1859, conforme era ordinato dall'art. 2 della legge stessa. Sinora aveva tenuto luogo di questi regolamenti un regolamento del 23 ottobre 1853, che mal s'attagliava alla legge nuova e alle nuove condizioni dell'amministrazione pubblica.

La qualità delle attribuzioni di questa commissione spiega di per sé, perchè sieno stati chiamati a farne parte solo degli alti impiegati, dei quali ciascun ministro ha designato uno.

La Gazz. di Milano ha da Torino:

Ho fiducia di dirvi qualche cosa che si avvicina alla verità vera circa le notizie di Pietroburgo recate dal nostro ambasciatore Pepoli. Il voler far credere che egli, in questo momento, ha intrapreso tale lunga gita unicamente per ricondurre in Italia la propria famiglia, è una malizia *cousue de fil blanc*. Il fatto sta che Gorciakoff e i suoi colleghi sono irritatissimi contro l'Italia. Interpellato il governo moscovita circa la sorte dei prigionieri di guerra italiani, rispose che alle istanze personali del Pepoli lo czar s'indurrebbe di rilasciar libero il Caroli, ma alla richiesta del governo italiano non concederebbe né un uomo né una grazia. Il Pepoli non si crede autorizzato ad accettare un favore ch'era un insulto al governo da lui rappresentato. Tutto quello che havvi di vero, adunque, nella notizia contenuta sulla Stampa di ieri sera, e sui fogli di oggi, più o meno fedeli copisti, si è che gli Italiani prigionieri dei russi sono in numero di sei e quattordici sono i Francesi.

Da Civitavecchia scrivono alla Lombardia che di questi giorni la squadra italiana di osservazione, in crociera tra Civitavecchia e Terracina, fermò due barche pescarecce sospette: vuota, salvo dell'equipaggio, era l'una; nell'altra stavano bene stivati 16 reazionarii, e la barca ed i suoi ospiti furono preda dei bruschi visitatori. Nella mattina successiva, due legni italiani si presentarono alla imboccatura di Porto d'Anzio, e chiamarono ad uno ad uno per visitarli, quanti legni vi si trovavano ancorati; impossibile era il non obbedire: la visita fu rigorosamente eseguita, e si crede abbia dato dei risultati, s'ignorano quali. Allo spettacolo inaspettato e strano accorsero le popolazioni di Nettuno e dei vicini paesi, che per la prima volta vedevano inalberata in quelle acque la bandiera italiana.

Notizie Estere

Leggesi nel Constitutionnel del 10:

La risposta del gabinetto di Vienna relativa alla proposta che la Francia e l'Inghilterra le hanno comunicata sugli affari della Polonia è attesa con impazienza.

Gli articoli pubblicati questi giorni dalla stampa di Londra in lode dell'Austria, mostrano qual prezzo vi si annetta. Se questa risposta fosse in fatto soddisfacente, le tre potenze s'affetterebbero d'agire in comune presso il gabinetto di Pietroburgo. Nel caso contrario, ciascuna d'esse sarebbe libera d'adottare quella linea di condotta che credesse conveniente.

Qualunque sia però il partito che si adotti, è certo che la causa polacca non sarà abbandonata.

Fu assai notato a Parigi che diversi giornali della Prussia renana, in presenza della politica seguita a Berlino, si pronuncino per l'annessione al Belgio delle provincie renane.

Il Nord pubblica quanto appresso:

Le trattative diplomatiche della conferenza di Londra relativa agli affari di Grecia, hanno dato luogo a tre protocolli; benché non ne conosciamo ancora i particolari, noi possiamo annunziare che furono stabiliti i seguenti punti:

Il re sarà dichiarato maggiore arrivando in Grecia, di guisa che non vi sarà reggenza.

Egli non condurrà seco truppe straniere.

Sarà libero di rimanere fedele alla religione dei suoi padri; ma i suoi successori dovranno professare la religione nazionale.

Furono sciolte le quistioni di successione e di dotazione.

Un corrispondente da Berlino d'un giornale tedesco scrive che i capi del partito liberale pigliano tutte le misure per organizzare legalmente la resistenza.

I quattro circondari elettorali di Berlino daranno l'esempio alle altre città di grandi manifestazioni. I giornali che protestarono sapevano benissimo che si sarebbero tirati addosso il primo avvertimento, pure nella conferenza tenuta nell'ufficio della Gazzetta nazionale si risolse di affrontare anche quel pericolo.

I membri della società della stampa si sono uniti pigliando risoluzioni relative alla resistenza da farsi al governo, e un comitato di nove membri, che si metterà in relazione coi capi del partito liberale, fu incaricato dell'esecuzione di queste risoluzioni. Si aspettano proteste da parte delle università. La facoltà di diritto di Berlino ha steso un rapporto sulla violazione della costituzione e l'esempio sarà imitato.

Il corrispondente da Vienna della Gazzetta di Colonia dice che le notizie della capitale russa non suonano troppo favorevoli per la pace. Vi è bensì un partito, quello che è in relazione col barone di Seebach, che consiglia l'arrendevolezza, ma è in minoranza. I russi non vogliono sentir parlare di concessioni e ogni concessione reputano tradimento. Il granduca Costantino è pur contrario a ogni concessione e sta per la guerra.

Politica Inglese

Un documento della massima importanza per giudicare la presente situazione politica ha pubblicato la Gazzetta di Colonia. E' una nota confidenziale in data di Londra, l'ottobre del 1862, e che riguarda specialmente il contegno dell'Inghilterra al tempo in cui per l'andata di Bismark a Parigi e poi per la sua nomina a ministro di Prussia si temeva che, stendendo egli un braccio a Parigi e un altro a Pietroburgo, essendo stato ambasciatore in tutte due quelle capitali, riuscisse a mettere in piedi un'alleanza franco-russo-prussiana, in cui la Prussia si sarebbe arrotondata. L'Inghilterra inquietata da quest'alleanza lavorò tosto a distruggerla. Cominciò dal favorire la rivoluzione greca, ma ciò non bastò, e l'alleanza franco-russa esisteva ancora: allora l'Inghilterra gettò gli occhi sulla Polonia, e favorendo quella rivoluzione non solo riuscì a distruggere la temuta alleanza, ma perfino a mettere la Francia nella schiera dei nemici della Russia.

Ecco perchè l'Inghilterra insiste sulla proposta dell'armistizio pur dichiarando apertamente che non vuol far guerra. Essa la vuole al contrario risolutamente, e Napoleo-

ne, benché sappia di servire gli interessi inglesi, pure vede nell'occasione che gli si offre di ricostituire la Polonia, un mezzo così sicuro di fortificare la sua dinastia che è deciso a dar un calcio all'alleanza russa e a tutte le sue conseguenze. La Gazzetta d'Augusta non è quindi lontana dal vero nell'asserire che tra Parigi e Londra sono già presi i più obbligatori impegni pel caso della guerra. La Francia sacrificherà il papa all'Inghilterra e questa non si opporrà a una conquista francese dentro certi limiti, sulla riva del Reno.

Ausiliari Italiani

A titolo di semplice curiosità riferiamo dalla Presse di Vienna il seguente brano:

« Se abbiamo ben compresa una indicazione (si tratta di una semplice indicazione, ma che ci viene da buonissima fonte) si sarebbero ricevute, sulla convenzione che sta negoziandosi in questo momento fra la Francia e il Piemonte (sic), informazioni dalle quali si inferirebbe che in compenso dell'assistenza che la Francia prometterebbe all'Italia contro i briganti, questa stipulerebbe la formazione di un corpo ausiliario italiano che in determinate eventualità si unirebbe all'armata francese.

« Faremo osservare che una comunicazione analoga a questa ci era pervenuta alcuni giorni innanzi sebbene da fonte molto meno sicura. Si accerta che la convenzione comprende un periodo di due anni e che il Corpo ausiliario di cui facciamo parola era fissato ad un contingente non minore di 50 mila uomini.

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

La Stampa rispondendo alla Presse di Vienna intorna alle notizie date intorno alla convenzione militare colla Francia, e da noi riferite più sopra, dice:

La Presse di Vienna pubblica una delle solite assurde notizie che si foggiano a Vienna sulle cose d'Italia. Si tratta della convenzione militare pel brigantaggio. Il foglio austriaco pretende sapere che la Francia in compenso dell'assistenza che prometterebbe all'Italia contro i briganti, stipulerebbe la formazione d'un corpo ausiliario italiano che in certe eventualità si unirebbe all'armata francese. Questa convenzione sarebbe stipulata per la durata di due anni e il corpo ausiliario italiano sarebbe di 50,000 uomini.

Tutto questo è una fiaba. La Francia non ha chiesto mai, nè noi avremmo mai consentito alcun compenso per la convenzione militare. Questa non è che una conseguenza della responsabilità che il governo francese si è assunto continuando a tener le sue truppe in Roma.

Il Pays negando ieri l'altro che questa convenzione si dovesse più fare, non poteva essere informato peggio. Poiché il governo italiano ha fatto domanda di stipulare questa convenzione, spetta ad esso il farne un progetto. E a questo attende ora il ministro della guerra d'accordo col generale Lamarmora, che si consiglia naturalmente con quei generali nostri che, essendo stati sui confini e nelle provincie infestate dal brigantaggio, hanno notizia più esatta dei mezzi che si possono adoperare dai due governi per la repressione del brigantaggio sul confine.

Appena formulato questo progetto sarà dibattuto da un generale italiano, non ancor designato, col generale Damont o Montebello. Ma il ministro degli esteri di Francia, che si mostra inclinatissimo a che questa convenzione si faccia, si dichiara disposto ad aiutare quanto più possibile la conclu-

sione, eliminando le difficoltà che potessero uscire.

È evidente che le difficoltà principali consistono nell'ottenere lo scopo transitorio, senza obbligare la Francia ed aver troppa truppa sul confine, e senza darle facoltà di perseguire i briganti sul territorio italiano.

La Stampa ha inoltre quanto segue:

L'Indépendance belge parla d'un memoriale dell'episcopato italiano contro alcune disposizioni del governo nostro circa gli *exequatur* per le bolle ed altri atti vescovili, e crede che trattisi di restrizioni imposte al clero. Dal che il foglio belga piglia occasione per fare una delle solite declamazioni in favore della libertà della Chiesa.

L'Indépendance è stata tratta in inganno da qualche foglio clericale. La disposizione contro di cui si querelano solo alcuni vescovi del Napoletano, abituati pure a ben altre restrizioni sotto i Borboni, contro i quali non protestavano, lungi dall'implicare una maggiore ingerenza del governo nelle cose religiose, non è altro che un *decreto* che, adottando, per quanto concerne gli *exequatur*, il sistema del decentramento, commetteva ai procuratori generali di ciascuna provincia la facoltà di accordarli.

Oggi il convoglio che veniva da Genova è uscito dalle rotaie. Non si debbono deplorare disgrazie, tranne che il macchinista, al quale si deve che nulla di male sia successo, si è rotta una gamba. Fra i viaggiatori v'era l'onorevole Tecchio, che tornava da Napoli.

Da Parigi annunciano che prossimamente comparirà nel *Moniteur* il decreto che nomina il presidente e i vicepresidenti del Corpo legislativo. Il duca di Morny sarà mantenuto nelle sue funzioni di presidente della Camera. I signori Schneider e Vernier saranno nominati vice-presidenti. Il signor Vernier sostituisce il signor Réveil stato nominato senatore.

Lord Russell aveva annunciato che la risposta dell'Austria doveva arrivare a Parigi e a Londra l'11.

Ora la France crede sapere che a tale epoca la risposta non era ancora arrivata, ciocchè d'altronde, aggiunge la stessa France, può comprendersi regolarmente quando si consideri che il signor Rechberg è gravemente indisposto, e che il sig. de Grammont si trova a Carlsruhe.

Il gabinetto di Londra pare che si proponga di terminare l'attuale sessione del Parlamento inglese nell'ultima settimana di luglio.

Scrivono da Londra alla France, che il matrimonio della principessa Elena, terza figlia di S. M. la regina d'Inghilterra col nuovo re di Grecia, è stato deciso. Le due famiglie hanno dato il loro consenso a questa unione.

Il viaggio della regina di Prussia a Londra potrebbe avere per iscopo il cercar di prendere qualche concerto di famiglia per avvisare ai mezzi di porre in salvo gli interessi della dinastia fortemente compromessi dalla sciagurata politica di re Guglielmo. La regina di Prussia è sorella al granduca di Sassonia-Weimar, ed è nota pei suoi sentimenti liberali. Suo figlio, il principe di Prussia, che l'altro giorno si è dichiarato apertamente contrario alla politica reazionaria del governo, sposò la principessa Adelaide figlia della regina Vittoria. Si è parlato negli scorsi giorni di pratiche officiose

del gabinetto di Londra ed anche di qualche lettera autografa della Regina d'Inghilterra al re Guglielmo per fargli abbandonare la via in cui l'ha messo il partito feudale. Tutte queste pratiche sono riuscite vane.

Del resto non sarebbe inverosimile neppure che la Regina di Prussia si rechi a Londra perchè non intende sancire in certo modo con la sua presenza una politica che essa disapprova profondamente.

CRONACA INTERNA

Jeri come già si era annunciato si inaugurò l'apertura dell'esposizione di belle arti alle Fosse del Grano. V'intervennero il gen. Lamarmora, il Prefetto di Napoli, e varie autorità.

Sebbene l'esposizione sia ancora sul suo principio, si segnalano già lavori d'arte di merito distinto, e singolarmente nel genere dei paesaggi.

Jersera, sulla riva del mare, al largo della Vittoria alle 9 pom. ebbero luogo i fuochi artificiali già stati protratti a causa del tempo mal sicuro dal giorno della festa nazionale.

Naturalmente, come parte isolata di uno spettacolo già in gran parte eseguito, non potevano riuscire una gran cosa. Il concorso della popolazione fu nondimeno assai numeroso. Nello square la fontana illuminata attraeva maggiormente l'attenzione.

Abbiamo un nuovo caso di epizoozia, e con circostanze anche abbastanza aggravanti. Jeri gli agenti di pubblica sicurezza dell'ispezione di Monte Calvario sorpresero in una stalla in via S. Liborio, appartenente ad un tal Cuoccio, due vacine affette, una già morta, e l'altra gravemente inferma.

In barba a tutte le autorità municipali, il Cuoccio faceva macellare clandestinamente la vacca già morta da due giovani che furono arrestati in flagranti. Il proprietario si rese latitante.

Non si potrebbe raccomandare abbastanza ai cittadini di stare riguardati. Quando l'autorità cui spetta non riesce anche colla buona volontà a vegliare in modo sulla salute pubblica da dare alla popolazione una sicurezza positiva, il miglior consiglio è ancora quello di non mangiare carni se non si è la certezza materiale che sieno sane.

Ecco i nomi dei delegati della Provincia di Napoli al Tiro Nazionale di Torino:
Laconiti Giuseppe — milite della 1^a Legione
Steffenone Ernesto — id. id. 2^a Legione
Zambone Augusto — sott. id. 2^a Legione

E' stata conferita la croce di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro all'illustre maestro Mercadante, e fra le altre molte la croce di cavaliere al sig. Cesare Correa, direttore della segreteria di P. S. in Napoli.

Il dottore Mariano Semmola ritornato jeri in città ricomincerà le sue consultazioni gratuite per i poveri domani martedì dalle 7 alle 9 a. m. — ed il giorno dalle 5 alle 6 p. m.

Ci scrivono da Sorrento che la guardia nazionale di Piana è stata disciolta. — Si attribuisce questa misura all'organizzazione viziosa in cui si trovava quel corpo.

Abbiamo da Avellino:

Un fatto assai spiacevole avvenne in que-

sti ultimi giorni fra la guardia nazionale e una banda di briganti.

Un distaccamento di militi del paese uscì in perlustrazione pel nostro distretto. Giunti in un dato punto furono sorpresi da una comitiva di briganti che, inattesi in quel momento, portarono lo scompiglio nella guardia. Dopo qualche scambio di fucilate, i tre ufficiali che comandavano il distaccamento spintisi avanti con gran coraggio rimasero sventuratamente vittime del loro eroismo.

Da Teramo ci si manda una statistica della banda Stramenga.

Degli 81 briganti onde si componeva, 27 vennero fucilati, dei quali 12 dalla guardia nazionale — 14 furono arrestati senz'armi dalle diverse forze e da contadini — 30 passarono il confine — e 10 vanno ancora sfuggiaschi sul nostro territorio perseguitati dovunque.

La lettera aggiunge di non doversi prestar fede ai giornali che dicono lo Stramenga esser di nuovo in Roma. Egli troverebbe sui monti del mandamento di Topicia, ma finora è sfuggito alle ricerche della truppa e G. N.

Una lettera da S. Severo del 12 parla di un combattimento avvenuto vicino al bosco delle Grotte fra la banda di Caruso e un distaccamento di truppa di linea.

Nel conflitto furono uccisi quattro briganti — Caruso stesso sarebbe rimasto ferito.

La lettera deplora la mancanza di cavalleria nell'attacco, — altrimenti, essa soggiunge, questa volta la sarebbe stata bella e finita per la banda Caruso.

Notizie dal Confine verso Sora recano che in quel circondario vennero il 12 arrestati un renitente alla leva e due individui che girovagavano con carte false.

Del resto tutto è tranquillo da quella parte, nè, malgrado le dicerie sparse, vi è indizio alcuno di progetti di nuove invasioni brigantesche.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra, 10 giugno.

Si legge nel *Morning Post*:

Gli interessi dell'Europa saranno probabilmente impegnati nei risultamenti del conflitto polacco.

Anche quando i trattati non obbligassero l'Inghilterra a prendere una parte decisiva alla quistione, altri interessi ci forzerebbero a farlo. Il governo è obbligato d'esaurire i mezzi diplomatici prima d'impegnare le misure estreme. Quando i mezzi diplomatici saranno esauriti, la quistione si troverà sciolta da molte difficoltà, e si presenterà sotto un altro aspetto.

Londra, 10 giugno.

Il *Morning Post* riassumendo le discussioni che ebbero luogo nel Parlamento sopra la Polonia, constata l'aumento delle simpatie britanniche per questo paese, e la necessità d'un intervento.

Il *Post* difende la condotta del governo. Confessa che la diplomazia è insufficiente in questo affare. Lord Russell ha espresso la medesima opinione, quando ha parlato delle difficoltà d'un armistizio, e della impossibilità di giungere ad un risultato colle proposizioni austriache.

I trattati di Vienna garantiscono al Regno di Polonia un'esistenza distinta. Il *Post* spera che l'Austria liberale comprenderà i suoi veri interessi per l'avvenire.

Berlino, 10 giugno.

Jeri il *Magistrato* di Berlino ha ricevuto comunicazione del rescritto ministeriale, che gli vieta di porre ad esecuzione la deliberazione del Consiglio municipale del 4 giugno. Due proposte vennero fatte; l'una per l'invio d'una querela al presidente superiore della provincia, l'altra per la compilazione d'un indirizzo emanante soltanto dal *Magistrato*. Queste due proposte vennero rigettate, e si decise semplicemente di portare il rescritto ministeriale a cognizione del Consiglio municipale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Leggesi nella *Stampa*: La relazione del Deputato Pasini per la legge d'imposta sulla ricchezza mobile, verrà distribuita domani o dopo domani: quella di Boncompagni sulle aggiunte alla legge comunale e provinciale verso la fine dell'entrante settimana. — La Commissione per la legge di conguaglio della imposta fondiaria nominerà nella tornata prossima il suo relatore.

Un dispaccio da Saluzzo reca: L'inaugurazione del monumento di Silvio Pellico è riuscita brillantissima — Un discorso pronunziato dal Ministro dell'interno, venne molto applaudito.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 15 — Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'Imperatore a Forey, di cui ecco il sunto: S. Maestà esprime a Forey ed all'armata la sua viva soddisfazione — rinnova la dichiarazione di non volere imporre ai Messicani un Governo contro loro piacimento, nè far servire i nostri successi al trionfo di qualsiasi partito — desidera che il Messico, rigenerato da un Governo basato sopra la volontà nazionale, rinasca a vita novella, e rispetti il Diritto delle genti — attende i rapporti ufficiali per dare le dovute ricompense all'armata ed al suo Capo.

Napoli 14 — Torino 15.

Parigi 15 — Il *Moniteur* pubblica il seguente rapporto sommario di Forey — Bazaine disperse il corpo d'armata di Comfont che cercava di vettovagliare Puebla — Le artiglierie francesi avendo distrutto il forte Totimehuacan, Ortega propose la capitolazione, con facoltà di ritirarsi coll'armata sopra Messico — Forey ricusò — Allora Ortega dichiarò sciolta la sua armata, fece distruggere le armi, inchiodare i cannoni, diede fuoco alle polveriere, e poi annunciò la difesa terminata, e che si poneva a discrezione di Forey — In conseguenza 12,000 uomini, la maggior parte senz'armi, si costituirono prigionieri — Tutto il materiale rimasto in nostro potere è molto deteriorato — L'armata entusiasmata si porrà in marcia fra pochi giorni sopra Messico.

RENDITA ITALIANA — 15 Giugno 1863

5 0/0 — 73 45 73 40 73 45

J. COMIN Direttore